

Sostenibilità. Occorre una «politica industriale» che aiuti la riconversione e rende conveniente per tutti investire

La sfida delle costruzioni green

di **Giorgio Santilli**

C'è un doppio obiettivo e un doppio orizzonte temporale nelle proposte per il rilancio dell'edilizia che ieri hanno presentato Confindustria e Ance: una manovra urgente e immediata, da inserire nella legge di stabilità, per ridare ossigeno a un settore strategico per la crescita italiana che tra il 2007 e il 2014 - secondo i dati Ance - ha perso il 34% di investimenti e il 30,5% di occupati; un progetto ambizioso «lungo» di politica industriale che sfrutti le enormi potenzialità della «edilizia green e sostenibile» per trasformare il Paese e le città italiane con le leve della **riqualificazione** di edifici e di porzioni di città, del risparmio energetico, del recupero paesistico, del completamento infrastrutturale. Da una parte c'è la

sfida di un pezzo prioritario della nostra economia che deve essere sostenuto nel processo di riconversione alla sostenibilità. Dall'altra la sfida di rilancio del Paese che non potrà affrontare sfide epocali di competitività e di efficienza del sistema senza l'apporto di progetti realizzati in tempi e con costi certi, tecnologie innovative, sinergie all'interno della filiera produttiva (come fa per esempio la rivoluzione 4.0 del Bim, Building Information Modeling). C'è bisogno di «fisco buono» ma anche di un taglio drastico alla bu-

I BONUS FISCALI

Occorre stabilizzare i bonus fiscali 65% e 50%, poi agevolazioni per chi acquista o riconverte abitazioni ed edifici in classe energetica A e B

rocrazia dei veti e delle procedure infinite.

A saldare questi due orizzonti temporali in un quadro unico di sviluppo ci sono anzitutto quegli sgravi fiscali per il recupero abitativo (50%) e per il risparmio energetico (65%) che in questi anni hanno evitato un tracollo ancora più drammatico per l'edilizia: qualunque manovra per una edilizia sostenibile non può che ripartire dalla stabilizzazione di questi crediti di imposta. Senza questo tassello crollerebbero anche le aspirazioni di un governo che pure ha più volte detto - per voce del premier - di voler rilanciare il settore dell'edilizia. Così come va nella direzione giusta, comunque, l'alleggerimento sostanziale delle tasse sulla casa.

Fin qui il «nocciolo duro» dell'azione di governo. Ma non basta per dare un segnale chiaro a

cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni. Quel che occorre fare è rendere conveniente acquistare, ristrutturare, riconvertire nel senso della sostenibilità e dell'efficienza energetica, abitazioni, uffici, negozi, scuole, capannoni industriali. Questa «politica industriale» ha bisogno di una miccia, di un innesco come possono essere gli sgravi e l'esenzione dall'Imu per chi compra una casa in classe energetica A e B o un piano per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici o ancora l'esenzione dall'Iva per i costruttori che riconvertono in chiave energetica interi edifici.

Ha funzionato negli anni passati una microdomanda alimentata dai bonus fiscali. Ora la sfida è alzare l'obiettivo e cambiare l'edilizia per cambiare il Paese: facendo capire che investire nell'energia buona e nell'edilizia di qualità sostenibile è un buon affare per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

